

# Hildegard von Bingen

## Santa, Dottore della Chiesa “Profetessa”

(così la definì Benedetto XVI – 7 ottobre 2012)



Eccentrica icona del Medioevo al femminile che ha superato storiche resistenze, Hildegard oggi sta vivendo nel terzo millennio la sua seconda vita: canonizzata il 10 maggio 2012 da Benedetto XVI, che il successivo 7 ottobre 2012 la proclamò “dottore della Chiesa universale”, e aggiunse “Profetessa”. Mai un appellativo così imbarazzante fu attribuito nella Chiesa dopo l’Apocalisse di Giovanni.

*«Il ritorno di Ildegarda nella cultura contemporanea è avvenuto attraverso vie molto diverse tra loro: la ricerca delle tracce della presenza e della differenza femminile nella storia occidentale messa in moto dal femminismo degli anni Settanta, l’interesse per la musica medievale che ha portato a riscoprire il valore delle sue composizioni, l’apprezzamento per la sua medicina nell’ambito delle terapie olistiche...» ( Michela Pereira)*

Hildegard di Bingen continua a porsi dinanzi a noi, dopo otto secoli, come un enigma in cui si mescolano in un'armonia potentissima ed entusiasmante impulsi poetici, scientifici e mistici con una piena libertà di immagini e di idee.

Nonostante la mole di studi critici dedicati alla sua opera, sia agli scritti teologici sia a quelli naturalistico-medici, le dottrine di Ildegarda non hanno trovato un pieno riconoscimento all'interno del canone della filosofia europea, per le dinamiche conoscitive in cui esse si realizzano (la visione) e per la loro grande originalità, che le pone lontano dal mondo della ragione scolastica, in un'aria diversa.

“In un'aria diversa”, espressione usata dalla stessa badessa («*Spiritus vero meus, prout Deus vult, in hac visione sursum in altitudinem firmamenti et vicissitudinem diversi aeri ascendit*»); (Hildegardis Bingensis Epistolarium,)

Tuttavia è teologia perchè si confronta con la razionalità scientifica, cercando di darsi lo statuto di una scienza, con un approccio metodico ai contenuti di fede che renda certo e affidabile il discorso su Dio. Questa tensione speculativa manca in Ildegarda. La sua riflessione su Dio e sui contenuti della fede è frutto della visione, e può tuttavia dirsi teologica in senso ampio in quanto risponde a temi tradizionali della storia della salvezza, delle virtù, della creazione. È teologia, dunque, perché è racconto (simbolico) di Dio e delle sue opere, innescato da visioni segrete e stupefacenti che Ildegarda riceve sin dall'infanzia, ma che rivela intorno ai 40 anni obbedendo al comando di quella luce che le parla da sempre e da sempre le rivela la potenza creatrice di Dio e le sottigliezze della natura.

*Nel quarantatreesimo anno della mia vita [42 anni e 7 mesi, preciserà subito dopo], mentre timorosa e tremante ero immersa in una visione celeste, vidi una luce di uno splendore assoluto, nella quale risuonò una voce dal cielo che mi diceva: “O fragile creatura umana, cenere di cenere e putredine di putredine, scrivi quello che vedi e senti”*

Quest'attitudine a vedere cose che gli altri non vedevano l'accompagnava sin dall'infanzia e fu verosimilmente uno dei motivi per cui all'età di otto anni venne destinata (oblata) alla vita religiosa. Ancora nella prefazione dello SCIVIAS (conosci le vie), descrive il fenomeno di questa visione come una luce infuocata, ignea, di un bagliore fortissimo (*maximae coruscationis igneum lumen*), che dal cielo scende nel cervello e le infiamma il petto come una fiamma che non brucia ma riscalda, come fa il sole quando posa i suoi raggi sulle cose. E immediata (*repente*) giunge la conoscenza e la capacità di interpretare le Scritture, il Vecchio e il Nuovo Testamento (sebbene affermi che a lei *paupercula et indocta* sfugga il senso delle parole). Racconta poi l'evento della visione, le sue caratteristiche: non riceve queste visioni in sogno o nella frenesia dell'estasi, in luoghi nascosti, né con i sensi corporei, ma le riceve quand'è vigile e cosciente, in pura mente (nell'anima), in luoghi aperti, con gli occhi e gli orecchi interni. È la luce – che come in Agostino è Dio – a dirle di scrivere e in qualche misura la scrittura si manifesta dunque dai quarant'anni in poi nella vita di Ildegarda connessa alle visioni. La stessa Ildegarda si presenta come strumento **dell'igneum lumen**, che le comanda di registrare cosa vede, l'oggetto della visione, e cosa sente, l'interpretazione delle immagini che le appaiono, dettata anch'essa dalla luce; di portare dunque la visione dallo spazio privato a quello pubblico (*dic et scribe quae vides et audis*). Ildegarda vive immersa nel riflesso della luce vivente (*umbra viventis luminis*), che mai l'abbandona (*nulla hora caret*). È in quest'ombra luminosa, che ella vede e sente, in una continua contemplazione, sin da bambina, secondo questa struttura composita di visione-audizione, che prevede l'uso dei due sensi, vista e udito.

*La mia anima vive costantemente in questa luce che si chiama ombra della luce vivente, e la vedo come se vedessi il firmamento in una nube lucida senza stelle, e in questo vedo quelle cose di cui spesso parlo e delle quali rispondo a chi mi domanda del fulgore della luce vivente.*

Questo modo di dire dell'ombra, recentemente indagato da Michela Pereira, riceve una compiuta elaborazione negli anni più maturi Umbra non è- dice Michela Pereira- privazione o assenza di luce, ma «modalità di manifestazione che ha origine nella luce stessa», è l'immagine riflessa che significa un vedere indefinito.

Ombra, riflesso, specchio, sono tutti aspetti dell'ombra ildegardiana, che riceve una lettura teologica e filosofica: è umbratile la natura dell'essere umano; è ombra (quasi neoplatonicamente) ogni cosa nella mente di Dio prima della creazione. E così il termine umbra designa le figure stesse che Ildegarda vede riflesse nella fons vitae, nella sorgente della vita identificata con la luce. L'ombra si lega qui strettamente all'immagine della fonte e riveste il significato ambivalente di riflesso nell'acqua e gradazione di luce.

*«Io ho scritto l'uomo, che come ombra ha in me la sua radice come nell'acqua si vede l'ombra di qualsiasi cosa», afferma lo Spirito Santo, la carità (caritas) che è chiarezza (claritas) del Dio vivente. È l'ombra della prescienza divina in cui tutte le cose sono prima di prendere forma e in quest'ombra luminosa in alcuni momenti eccezionali, interdum et non frequenter, Ildegarda percepisce poi un'altra luce, la luce vivente. E in questo splendore (lumine) alcune volte, ma non di frequente, scorgo un'altra luce, che si chiama per me luce vivente (lux vivens), e sulla quale sono in grado di riferire molto poco rispetto a quella di cui ho parlato prima, e fintanto che io la percepisco, ogni tristezza e ogni dolore mi è cancellato dalla memoria, per cui sono allora nella condizione di una semplice fanciulla e non più di una piccola donna anziana*

(Lettera 103 scritta a Ghiberto di Gembloux che poi sarà il suo biografo).

È Hildegard stessa a distinguere nella sua esperienza visionaria questi due tipi di luce (una più frequente e meno intensa, e una più sporadica e improvvisa ma più splendente e beatificante, dichiarandosi incapace di fornirne ulteriori dettagli), che possiamo forse interpretare come due livelli di consapevolezza ed esperienza mistica. La rivelazione permanente in cui vive la sposa nel fisico, e si ammala spesso gravemente.

Il legame visione-malattia ritorna in tutte le sue opere maggiori, diventa una sorta di confessione, e questa passione del corpo è una forma di imitatio Christi, che la mortifica nella carne per poi guarirla e consolarla nello splendore della visione. Ma questi momenti di spossatezza e sofferenza del corpo non sono causati dall'unione col divino, come la ritroviamo in tanta letteratura mistica femminile.

Hildegard racconta più volte che lei non sperimentò mai l'estasi o il rapimento d'amore, l'unione con Dio che scuote i sensi fino al naufragio e all'annullamento di sé stessi nell'Amato. Nelle sue visioni e nelle sue esperienze della luce divina c'è semmai un contatto spirituale con l'universo, con il cosmo: *“in queste visioni il mio spirito sale, come vuole Dio, nelle altezze dei cieli seguendo i mutamenti diversi dell'aria, e si estende tra popoli diversi, anche in regioni lontane e luoghi a me remoti”*

Così, non solo congiunge il suo spirito agli elementi del mondo fisico, ma colloca sé stessa e l'uomo nell'armonia delle volte celesti. Avverte sul piano spirituale quel legame

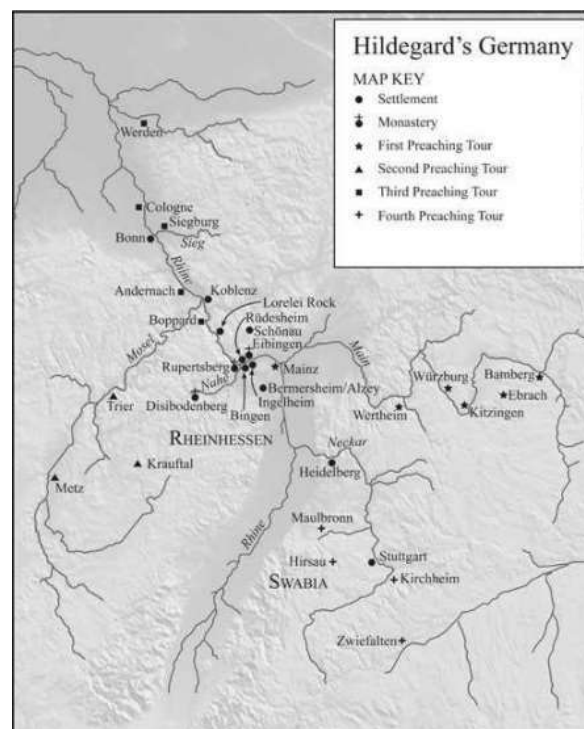
macrocosmo-microcosmo che le sue visioni e le sue opere sia quelle teologico-cosmologiche sia quelle medico-naturali) raccontano

## TEMPI E LUOGHI IN CUI VISSE HILDEGARD

In un luogo e in un tempo ben determinato della storia

*a ognuno viene assegnato un piccolo sasso bianco su cui è scritto il suo nome, e un destino che puo' scegliere di accogliere e far divampare*, (Ap. 17).

Anche **Hildegard**, la *donna che "protegge combattendo"*, (questo il significato del suo nome) visse in tempi segnati da tribolazione e nubi che si addensavano sull'Europa e sulla Chiesa – scismi, antipapi, imperatori, eresie, crociate – e ha un compito da seguire. Al centro di quel mondo si muove nei luoghi strategici del Sacro Romano Impero, a un passo da Treviri, Worms, Magonza, Colonia, accanto al castello di Ingelheim dell'imperatore Federico Barbarossa, già sede in passato dell'imperatore Carlo Magno, e all'abbazia di Eberbach, voluta da Bernardo di Chiaravalle.



Accanto all'acqua dei fiumi che le laverà l'anima ed effonderà in lei lo Spirito che è lo Spirito del rinnovamento, la forza della Trinità, Hildegard trascorre l'infanzia e la prima parte della vita in un monastero situato alla confluenza dei due fiumi Nahe e Glan. In seguito, poco più in là, dove il Nahe si immerge nel grande Reno, sulle rovine lasciate dai monaci che l'hanno preceduta, lei stessa – seguendo le indicazioni della *Lux vivens* nelle **visioni** – **costruirà due monasteri di sole donne**, uno su ciascuna sponda del fiume Reno, come le due colonne di una porta di Luce.

Quando poi i frutti saranno raccolti e scritti e tutto sarà luminoso, illuminato dalla vera Luce, allora l'acqua – il fiume prezioso – la porterà a *oriente* prima e poi a *occidente*, a *nord* e infine a *sud*, imitando la Luce che irradiando la Scienza di Dio in tutte le direzioni scende poi infine nel corpo, così come le era stato donato di vedere.

### VITA DI HILDEGARD

Hildegard nacque nell'estate del 1098 a Bermersheim, nella diocesi di Magonza, da genitori certo nobili, di cui ignoriamo però il casato, Hildebert e Mechthild. Poco o nulla sappiamo dei suoi primi anni: i suoi biografi antichi ci tramandano che ella fu segnata fin dalla prima infanzia dalla caratteristica di poter entrare in contatto, in perfetto stato di veglia, coi mondi sovrasensibili e che a meno di cinque anni avrebbe avuto la sua prima visione; così, a circa otto anni fu introdotta dai genitori alla vita religiosa, come oblata nel monastero benedettino del Disibodenberg, situato sul corso del fiume Nahe, una trentina di chilometri prima della sua confluenza nel Reno.

Qui fu affidata alle cure di Jutta von Sponheim, figlia di un signore del luogo, una reclusa in odore di santità che, sempre come si tramanda, educò Hildegard a partire dalla lettura e dal canto del *Salterio*. Certo, la giovinetta dovette leggere anche altri testi sacri, esegetici, o teologici, ma nulla sappiamo delle altre sue eventuali letture e nessuna ipotesi possiamo avanzare sulla quantità e sulla natura dei testi presenti nella biblioteca del Disibodenberg.

Sebbene Hildegard fosse solita affermare la sua assoluta ignoranza di tutto ciò che riguardasse la scienza umana, tanto più ci suona sospetto tale atteggiamento, quanto più risulta insistente, come se la monaca volesse costruire un'immagine di se stessa che non andasse ad intaccare l'orgoglio culturale maschile. Dato che presso Jutta furono poi indirizzate nel corso del tempo anche diverse altre giovinette appartenenti alle nobili famiglie dei dintorni, quando Hildegard prese i voti, circa il 1113, nell'appartamento occupato dalla nobile reclusa si era già raccolta una piccola comunità benedettina femminile annessa al monastero maschile del Disibodenberg e da esso dipendente.

### LA FONDAZIONE DEL NUOVO MONASTERO DI RUPERTSBERG



Una volta compiuta, l'opera dal titolo *Scivias* risultò composta di tre libri, ciascuno dei quali conteneva la descrizione (supportata anche da rappresentazioni grafiche sotto forma di miniature) e la spiegazione su vari livelli esegetici di un certo numero di visioni che Hildegard aveva avuto. Lo *SCIVIAS* si apre con questa miniatura che ritrae Hildegard

Nel 1150 Hildegard, ormai riconosciuta profetessa, annunciò che aveva ricevuto da Dio l'ordine di trasferire le sue monache dal Disibodenberg al Rupertsberg, una collina sovrastante la confluenza del fiume Nahe col Reno presso Bingen, a circa 30 Km dal Disibodenberg. Dato che Cunone, l'abate del Disibodenberg, resisteva a tale decisione, perché non voleva perdere i ricchi proventi derivanti dalle doti delle monache residenti nel suo convento, di fronte al suo diniego Hildegard si mise a letto, immobile e muta, e la sua malattia, com'era già accaduto in precedenza quando aveva incominciato a scrivere la sua prima opera teologica, cessò solo quando ricevette il permesso di fondare il nuovo convento femminile.

La piccola comunità di una ventina di monache si trasferì nella nuova sede, dovette, dappprincipio affrontare qualche disagio, ma andò poi incontro anche ad una maggiore libertà. Nella realizzazione di tale ardua impresa di fondazione e costruzione Hildegard fu aiutata non solo dal punto di vista finanziario, ma anche sotto il rispetto politico e amministrativo, presso le varie autorità ecclesiastiche, dalla marchesa Adelaide von Stade, madre di una delle monache poste sotto la sua tutela, Richardis (una delle sorelle più care ad Hildegard, che sarà poi causa di tanta sofferenza alla stessa Hildegard quando Richardis accetterà la nomina a badessa in un altro monastero)).

*“ Con le monache usiamo un linguaggio sconosciuto agli altri. Anche questa usanza non scaturì da vanità, ma dall'Amore che a volte richiede di creare una nuova realtà, quello che per altri è enigma per noi è chiaro e pieno di senso. Agli amanti viene spontaneo un gergo d'intesa. Abbiamo inventato una nuova lingua e una nuova grammatica dove l'amore sia più forte di ogni arbitrio e il dovuto ceda il posto al gratuito. Non sono parole d'ombra come in una setta. E' un codice dell'anima; ogni volta che le usiamo si schiude per noi un mondo meraviglioso a cui ci siamo consacrate e che richiede parole nuove, mai prima apparse, non fruste per l'uso, ma come quelle delle fiabe che aprono nuovi orizzonti”.*”



**Dal 1158 al 1163 Hildegard compose il *Liber vitae meritorum*, che si divide in sei parti e prende in considerazione, con una riflessione sulla sua esperienza diretta della natura umana, i vizi e le virtù corrispondenti sempre attraverso la descrizione e la spiegazione delle visioni che l'autrice aveva avuto. In questi anni la monaca fu in corrispondenza epistolare con Federico Barbarossa (i rapporti con lui durarono dal 1152 almeno fino al 1163) e, dal 1158 al 1161, nonostante le sue malattie, intraprese una serie di viaggi per predicare in diversi monasteri della Renania, esperienza che si sarebbe, poi, ripetuta nel 1170 durante un lungo viaggio attraverso la Svevia, cosa questa da**

tenere in gran considerazione alla luce del fatto che la predicazione pubblica era privilegio a quell'epoca molto raramente accordato a una donna.

**Dal 1163 al 1174 durò la composizione del *Liber divinatorum operum*, opera di carattere cosmologico-teologico sotto forma di visioni, strutturata in tre parti.**

Mentre lavorava a tale opera, Hildegard si dedicò pure a composizioni più brevi, come la *Vita di San Ruperto* e la *Vita di San Disibodo*, o il *Commento alla Regola di San Benedetto*, e nel 1165 fondò un secondo convento ad Eibingen, sulla riva opposta del Reno rispetto a Bingen, presumibilmente per provvedere a quelle monache che non potevano più trovare un'adeguata sistemazione al Rupertsberg. Visitava tale convento due volte a settimana, nonostante le sue cagionevoli condizioni di salute, e si narra che molte delle guarigioni miracolose da lei operate, compresa la cura dei ciechi con l'acqua, avvenissero durante le sue traversate in barca sul Reno. Intorno al 1170 ella fu anche **esorcista**, privilegio mai concesso prima ad una donna: liberò, infatti, una giovane che era stata preda per otto anni di uno spirito maligno e che invano si era rivolta a monaci e preti, perché l'aiutassero a guarire. In questo periodo morì pure il monaco **Volmar** (1173), ormai amico e da lungo tempo collaboratore di Hildegard, nonché prevosto delle monache di Rupertsberg; egli fu sostituito, nel 1177, dal giovane monaco **Gilberto di Gembloux**, che aveva avuto una corrispondenza epistolare con Hildegard e se ne era entusiasmato al punto da decidere di trasferirsi presso di lei.

**Fra 1178 e 1179 si colloca una disputa di Hildegard col Vescovo di Magonza a proposito della sepoltura di un nobiluomo morto in odore di scomunica. Il braccio di ferro fra le due parti sollecitò un interdetto** da parte del Vescovo, che proibì di celebrare la messa e di intonare i canti dell'ufficio divino all'interno della comunità dei monasteri del Rupertsberg e di Eibingen. L'interdetto offrì alla badessa il destro di scrivere in una **lunga Epistola ai Prelati di Magonza (Ep. XLVII) alcune delle sue più belle pagine sulla natura e il significato teologico della musica**. La controversia si risolse nel marzo 1179. Hildegard visse gli ultimi sei mesi di vita abbastanza tranquillamente. **Morì, secondo la previsione che ne aveva in precedenza espresso, il 17 settembre 1179** e la sua morte fu accompagnata, così come è ricordato dai suoi biografi antichi, dall'apparizione di mirabili e strane luci nel cielo notturno.

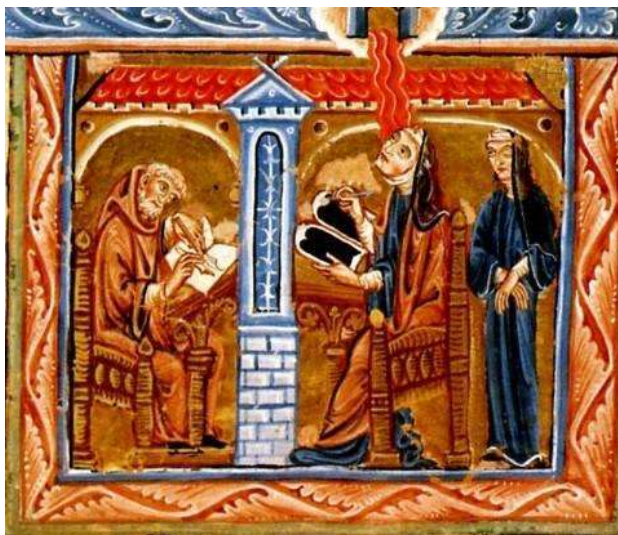
## LA MUSICA E IL CANTO

*La musica per Hildegard rappresentava la quintessenza dell'umanità: fu per compensare la voce perduta da Adamo che i santi profeti avevano inventato i vari strumenti musicali. Per Hildegard non solo i canti ispirati, ma tutta la musica era associata alla profezia e alla nostalgia del paradiso terrestre. Ed è per questo – ella diceva – che spesso si singhiozza e si geme, quando si ascoltano alcune melodie, perché esse richiamano alla memoria la natura della perduta armonia celeste.*

Originale in Hildegard fu anche l'interpretazione teologica della dualità di parola e musica nel canto: contro l'opinione di parecchi Padri della Chiesa e scrittori cistercensi, che affermavano che la musica con la sua sensualità potesse distrarre dal contenuto verbale del canto, Hildegard presentava **il canto liturgico come un mezzo di perfetta unità fra anima e corpo**, lode razionale e melodia spirituale, proprio come Cristo aveva unito la natura umana con quella divina. La parola, a suo dire, designa il corpo, ma la musica manifesta lo spirito: per questo l'armonia del paradiso proclama la divinità del Figlio di Dio e la parola fa conoscere la sua umanità (*Scivias*, III 13, 12).

Sintesi mirabile della sua conoscenza teologica e cosmologica, i canti di Hildegard, tutti intrisi di una mistica estenuata fino ai limiti delle capacità espressive della logica e della lingua umane, rappresentano non solo il naturale compimento sul piano pratico di una lunga e profonda meditazione teorica, ma anche la più alta espressione della sua monumentale produzione dottrina. (E' stata la mia prima conoscenza di Hildegard a un corso di gregoriano a Milano) Musica, scienza e mistica rappresentano come il triplice aspetto trinitariamente fuso nell'anima di Hildegard dalla forza e dall'intelligenza straordinarie, che, con un pizzico di fortuna e non senza una buona dose di femminile buon senso, seppe trovare, pur fra le mille difficoltà di un mondo tendenzialmente ostile per le sue strutture culturali, la strada più giusta per dare libero corso alle esigenze espressive del suo spirito, che non avrebbe tollerato di essere ridotto al silenzio.

In questa miniatura del XIII secolo Hildegard parla alle sue monache alla ricerca della corallità della sua esperienza da con-dividere. Le difficoltà sono tante soprattutto per lei, perché, anche se si tratta di un contatto diretto con Dio, è pur sempre una donna. Avrà bisogno di un appoggio e lo troverà nei più alti gradi della chiesa di allora: in san Bernardo e nel papa Eugenio III che farà leggere lo Scivias nel Sinodo di Treviri



Hildegard è sola con Richardis. Volmar è intento alla scrittura delle visioni. Nell'immagine riprodotta dallo Scivias **Ildegarda è racchiusa nella cella, simbolo della vita monastica ma anche dell'interiorità della veggente**, dove penetra dall'alto la conoscenza profetica, rappresentata da cinque lingue di fuoco che le lambiscono il capo. Questa conoscenza le si presenta in forma di visioni accompagnate da una voce dall'alto, da cui ha ricevuto l'ordine di renderla pubblica. Ottenuto dalle autorità ecclesiastiche il permesso di farlo, per darle forma scritta chiese e ottenne l'aiuto di un monaco del suo stesso monastero di Disibodenberg, che sarebbe rimasto per tutta la vita il suo fedele segretario e confidente: Volmar, che l'immagine mostra a fianco nella cella/anima di lei illuminata dal fuoco divino. La figura di Ildegarda profetessa sarà poi accuratamente elaborata, nei suoi ultimi anni di vita e in quelli immediatamente successivi alla sua morte, dai diversi collaboratori che succedettero a Volmar (morto nel 1176), i quali scrissero la

*Vita Hildegardis* servendosi, fra altri materiali, di numerosi brevi frammenti autobiografici raccolti da Volmar stesso nel corso della sua lunga collaborazione con lei.

Particolarmente attivo nella diffusione del pensiero di Ildegarda fu Ghiberto di Gembloux, monaco dell'abbazia di Villers nelle Fiandre, che nel 1177, dopo che in uno scambio epistolare Ildegarda gli aveva spiegato nei dettagli più precisi il modo della sua visione, aveva raggiunto Rupertsberg, il monastero fondato da Ildegarda nel 1150 circa, dove essa risiedeva con le sue monache.

A Ghiberto, in particolare, si deve l'esplicito paragone fra le rivelazioni della *magistra* Ildegarda e le profezie di grandi figure femminili veterotestamentarie, come Miriam, Debora, Giuditta. Ildegarda, dal canto suo, si era paragonata piuttosto a Giovanni Evangelista, cui si ricollegava strettamente, sia assimilando esplicitamente la modalità della propria ispirazione a quella del *Prologo* – che commentò nel *Liber divinorum operum* –, sia attingendo all'*Apocalisse*, il testo profetico neo-testamentario, molti dei simboli che caratterizzano le sue stesse profezie della fine dei tempi (*Scivias* e *Liber divinorum operum* III.V). Il passo, contenuto nella *Vita*, è significativo:

*“In seguito ebbi una visione mistica e mirabile, tale che tutte le mie viscere ne furono scosse e i miei sensi corporei ne furono annientati, perché il mio modo di conoscere fu trasformato, come se non mi riconoscessi più. Per ispirazione divina infatti si riversarono nella scienza della mia anima quasi gocce di pioggia soave, **allo stesso modo in cui lo Spirito santo aveva ispirato il santo evangelista Giovanni**, quando assorbì dal cuore di Gesù la rivelazione più profonda, durante la quale i suoi sensi furono toccati dalla santa divinità in maniera tale, che egli rivelò i misteri e le opere segreti, dicendo "In principio era il Verbo" (Giov. 1.1), e quel che segue ... Ecco dunque, quella visione mi insegnò e mi dette la capacità di spiegare tutto il testo e ogni parola del suo vangelo, che tratta dell'inizio dell'opera di Dio. E mi resi conto che questa spiegazione doveva essere l'inizio di una nuova scrittura, che non era stata ancora rivelata, e che in essa dovevano essere indagati molti e dettagliati aspetti delle creature del mistero divino.”*

## **La natura - La Viriditas**

### **La VISIONE- CONOSCENZA crea un Ponte tra cielo e terra.**

Lei aveva un profondo rispetto per la natura e poneva grande importanza alla nostra relazione con la terra. Le sue idee andavano oltre la tradizione religiosa, per abbracciare una grandiosa e inclusiva visione: *“Ciascuna creatura è uno splendente, scintillante specchio della divinità”* considerava la terra come un organismo dotato della stessa forza che anima tutte le forme di vita e questo costituì un tema centrale nella sua esistenza e nella sua opera. *“La terra sostiene l'umanità. Non dev'essere ferita; non dev'essere distrutta”*, dichiarò. Nella visione del mondo di Hildegard: un raggio di luce del sole, la fragranza di un fiore, l'aggraziato movimento di un cigno sono tutti partecipi del sacro coro della creazione. Essere fuori sincrono con la bellezza e la fecondità della natura è negare la potenza divina che vivifica corpo e anima. *Il colore verde ( VIRIDITAS)* simboleggiava la vitalità, la maturazione e l'eterno divenire della natura. Spiegava che noi non siamo separati dalla natura, ma parte intima di essa. Quando ne osservava la meraviglia e lo splendore, ella vedeva un divino fondamento che sosteneva non solo la terra, ma il cosmo. *“La creazione è*

*il canto di Dio*”, affermava. Hildegard ascoltava la **“voce della Luce Vivente”** che le parlava del mistero che anima la creazione:

*“Io sono la brezza che nutre tutte le creature vegetali. Io aiuto i fiori a sviluppare frutti prosperosi. Io sono le gocce di rugiada che fanno sorridere l’erba con la gioia della vita”*.

*“La terra trasuda potere riproduttivo dai suoi stessi pori”* diceva alle sue monache e chiedeva loro di prestare attenzione ai ritmi della natura, perché in essi vi era il segreto del nostro benessere fisico e dell’energia della vita interiore; le incitava a collaborare con il mondo naturale dicendo: **“Il genere umano è chiamato a co-creare, in modo da poter coltivare ciò che è terreno e creare così ciò che è celeste”**.

## La somma Sapienza

La sua descrizione del principio divino femminile, personificato come Sapienza, era talvolta provocatorio, ma sempre potente. **“O Santa Sapienza, o Potere altissimo, abbraccia noi con ali spiegate, e portaci, cingendo tutto, sopra, sotto, e attraverso il mondo”**, scrisse Hildegard. *“Innalzatele lodi. Ella veglia su tutte le persone e su tutte le creature in cielo e in terra. Ella non è comprensibile ai mortali. Ella è con tutto e in tutto; grande è il suo mistero”*. Ma, quando si tratta dell’aspetto femminile della divinità, Hildegard sta attenta a non attraversare i confini della teologia. La sua fama non le dava licenza di contraddire i dogmi ed ella non voleva o non poteva sostenere il sacerdozio femminile. Anche se l’avesse voluto fare, sarebbe stato eretico e pertanto pericoloso. Eppure Hildegard riuscì, a modo suo, a liberare se stessa e le sue monache dalla maledizione di Eva (una punizione vendicativa descritta nel mito della *Genesi* e che ancora influenza la civiltà occidentale) **celebrando la sapienza e il potere femminile all’interno del volontario confino della vita religiosa** (ecco il motivo base per cui si allontanò da san Disibodo per fondare il monastero di san Ruperto). **Dava enfasi alla predestinazione tanto di Maria quanto di Cristo. Entrambi, diceva, erano all’intersezione fra l’eternità e il tempo, ed entrambi erano strumenti di redenzione del divino amore**. Si dimostrava anche ottimista riguardo alla possibilità, per uomini e donne, di divenire esseri umani pienamente realizzati e scrisse:

*“Umanità, guarda bene a te stessa. Dentro, possiedi il cielo e la terra, e tutta la creazione. Tu sei un mondo, tutto è celato in te”*. Uno dei simboli più ricorrenti di Hildegard è **l’albero**, usato come **metafora per la crescita dell’anima**. *“L’anima è nel corpo proprio come la linfa è nell’albero. La comprensione cresce nell’anima, proprio come si sviluppano i rami e le foglie nell’albero. Pertanto, o tu che pensi che la tua comprensione sia buona, comprendi ciò che sei nella tua anima”*. Gli insegnamenti di Hildegard possono talvolta assomigliare a un *meditazione zen*. Ella, efficacemente, indicava la natura per aiutarci a comprendere meglio noi stessi e il pianeta che ci è stato dato e vedeva un’affinità spirituale fra noi e la terra: *“L’anima è un respiro dello spirito vivente e con suprema sensibilità permea l’intero corpo per donargli vita. Similmente il respiro dell’aria rende la terra fertile. Così l’aria è l’anima della terra e la rende umida e rigogliosa”*. **Per Hildegard la terra era sacra**

## UNA TEOLOGIA PER IMMAGINI

Tutti gli scritti di Hildegard e la sua estesa corrispondenza testimoniano **le parole che vede e ascolta** (*verba que in visione ista video et audio*) nelle sue visioni, ma sono soprattutto le

opere maggiori a restituirci il contenuto teologico della nuova rivelazione. Si tratta di una trilogia (*Scivias*, 1141-1151; *Liber vite meritorum*, 1158-1163; *Liber divinorum operum*, 1163-1174), che accompagna Ildegarda dai quarant'anni, dal momento in cui si dedica alla scrittura, fino alla fine della sua vita. Tutte costituiscono una *confessio* paradossale, in cui la badessa, *paupercula feminea forma*, presenta quello che la luce le mostra e le racconta, non per comunicare la propria esperienza

di Dio, ma come guida morale e maestra di fede per indicare all'uomo la via della salvezza. Parola e immagine sono inseparabili e procedono di pari passo nella narrazione di Ildegarda, che racchiude in queste miniature (quelle dello *Scivias* eseguite verosimilmente sotto la sua supervisione) una lettura allegorica e simbolica originale di temi legati alle Scritture. Tutte e tre le opere hanno elementi comuni nella forma profetica, e nei contenuti.

E queste illustrazioni sfavillanti di luce e colore testimoniano immediatamente da una parte una continuità di temi, e dall'altra parte come essi si sviluppino arricchendosi e complicandosi nell'esegesi immaginifica e ispirata di Hildegard. In questo senso si può affermare che la sua prima opera, lo *Scivias*, costituisca un'enciclopedia teologica in cui sono già presenti i temi morali e cosmologici che Hildegard approfondirà negli altri due libri della sua trilogia visionaria. Lo *Scivias* (contrazione di *Scito vias Domini*) è l'opera che le permette di ottenere il riconoscimento del suo dono profetico, ricevendo nel 1147 l'approvazione di Bernardo di Chiaravalle e del papa Eugenio III, ed è scritta in seguito a un forte comando divino. Essa costituisce un grande trattato di ecclesiologia, una *summa* sui

fondamenti di Dio e dell'uomo e sulla storia della salvezza strutturata in tre parti.

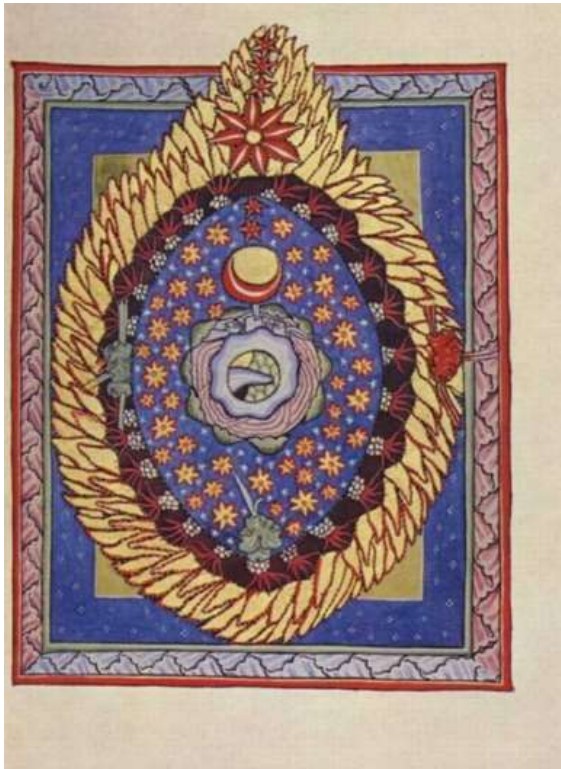
Lo *Scivias* presenta in sei visioni temi teologici legati alla creazione e il libro si apre con la visione del *timor Domini* fondamento della Sapienza divina su una montagna ferrea, che rappresenta la stabilità e l'eternità del regno divino, siede una figura splendente e alata, che pare rappresentare Cristo nel volto e nella gestualità, ma è infuocata e incandescente come lo Spirito Santo (perché lo Spirito è fuoco e luce) e abbraccia tutta la scena sotto le sue ali (la Chiesa tutta, l'umanità e il mondo). Ai suoi piedi il *timor Dei, initium sapientiae Domini* (Eccli 1,16), ricoperto di occhi secondo un modello ispirato sia a Ezechiele (1,18) sia all'Apocalisse (4,6,8). Accanto ad esso una figura adolescente dalla tunica candida, dal cui volto si irradia una luce che ne confonde le sembianze,



perché l'uomo trascende sé stesso nella partecipazione alla beatitudine celeste. Le scintille sul fondo blu sono i poteri di Dio. Dalle molte finestre che si aprono nella roccia vediamo pallidi volti umani, a significare che nulla si nasconde alla conoscenza divina.

La seconda visione descrive l'ingresso del peccato nel mondo, la caduta di Lucifero e di Adamo ed Eva, «in un lago nero di fumi e fetore», e dunque l'inizio della storia dell'uomo e del cammino verso la salvezza.

La terza visione introduce i grandi temi cosmologici che verranno poi sviluppati nel *Liber divinorum operum*, in maniera più ampia e matura. È questa la ben **nota immagine dell'universo come uovo cosmico** (*maximum instrumentum quod vides rotundum et umbrosum secundum similitudinem ovi*), circondato dalla sfera del fuoco lucente e dalla sfera del fuoco oscuro, con le stelle, il sole e i venti che soffiano



## Il vento

La “visione” si associa al vento, perché il «vento di Dio» la «attraversa», ma il vento rappresenta ancora altro: da sempre, anche in gioventù, le disseccava le ossa, la rendeva debole e nervosa e in un anno, quasi fatale per lei, il 1150, lo sentì arrivare forte come non mai, quel vento secco e caldo del sud, il favonio, insinuarsi nel suo corpo «asciugandole il sangue [...] e con il suo calore quasi bruciarle il ventre». Il vento: nelle pagine di Hildegarda è base di una metafora bivalente, materializzazione dell'aria che circola fra le cose e le unisce, trasporta i semi, allude al movimento e alla vita, ma è anche una forza che può annientare. Può essere tuttavia anche «vento del piacere» che solleva il desiderio della donna, «viene fuori dal midollo e scende fino ai reni, scalda il sangue e risveglia la felicità (*delectatio*)». Nell'uomo «a causa dei suoi fianchi più stretti [...] il vento non si diffonde nel corpo così ampiamente Hildegard continua trattando nelle restanti visioni dell'anima e del corpo, del bene e del male e chiudendo la prima parte con la visione delle nove schiere celesti disposte in cerchio e osannanti canti alla gloria di Dio.



Dedica quindi la seconda parte dell'opera (sette visioni) alla storia della Chiesa nel tempo dell'incarnazione e all'opera di redenzione del Cristo e ai sacramenti; e la terza alla Chiesa della fine del tempo, alla battaglia contro l'Anticristo, al giudizio finale e alla Città celeste. Nell'ultima visione dello Sciuias l'elemento figurale viene infine superato in una sinfonia di canti dedicati alla Madonna. Quest'ultima parte molto teatrale e piena di inni e lodi in versi verrà poi messa in musica in un'opera autonoma, l'*Ordo virtutum*, per celebrare probabilmente il nuovo monastero di Rupertsberg.

Nel **Liber vite meritorum** (1158-1163), Hildegarda sviluppa un vero trattato di etica, o meglio di meta-etica, in cui si contrappongono trentacinque vizi e trentacinque virtù. In realtà l'attenzione è posta sui vizi che compromettono il cammino dell'umanità verso la salvezza, e sul castigo corrispondente ad ogni vizio. Il tema è combattere il male e le sue declinazioni,.

*E vidi un uomo gigantesco, che si estendeva dalla sommità del cielo fino a toccare l'abisso, cosicché dalla testa alle spalle si stagliava sopra le nuvole nell'aria pura, l'addome era avvolto in una nube luminosa, e aveva le cosce e i ginocchi nell'aria terrestre, le gambe nella terra, mentre i piedi poggiavano nell'abisso: stava infatti in piedi sopra l'abisso*

Nell'Uomo cosmico Hildegard anticipa l'uomo-microcosmo del *Liber diuinorum operum*, la figura umana iscritta nel cerchio che avrà grande fortuna nel Rinascimento fino alla celeberrima versione leonardesca.

E' la terza visione della I parte del Libro delle opere divine ed è speculare alla seconda visione che analizzerò più avanti e che ritrae l'uomo al centro del mondo però nella Trinità cioè con valore più teologico di questa miniatura della terza visione

Qui Hildegard accentua gli influssi che provengono direttamente dalle cose create sull'uomo, senza rappresentare più esplicitamente la testa d'uomo con su posta la testa di Vegliardo, che vedremo essere quelle del Figlio e del Padre che hanno posto l'uomo al centro del cosmo. Certo, restano i due cerchi, quello più spesso che rappresenta la misericordia di Dio e quello meno spesso che rappresenta invece la sua giustizia, ma è come

se in questa visione ci si incentrasse sull'uomo così come egli è nel cosmo. In particolare qui sono posti

Ultimo ad essere scritto in ordine di tempo, il *Liber diuinorum operum* è l'opera più complessa di Hildegard, per il suo lungo iter compositivo, interrotto da viaggi e malattie, la morte del fidato segretario Volmar e la scrittura di altre opere minori (*Vita sancti Disibodi*). Ma è anche il più completo dei suoi scritti, in cui la badessa raccoglie le sue concezioni teologiche, il suo sapere fisiologico, cosmologico e antropologico in un trionfo di sintesi. Tutto si gioca sul rapporto macrocosmo-microcosmo, con una lettura esegetica in senso nuovo delle Scritture che vuole ricomporre l'inizio del Vangelo di Giovanni (quarta visione della prima parte) con il primo capitolo del Genesi. Così in questo universo, che è teofania, il fuoco dello spirito si espande in figura di cerchio, perfettamente rotondo, per contenere i cerchi degli elementi che si compongono e si combinano all'interno.

## Nuova visione dell'uomo, ma al centro della Trinità



Scrivendo Hildegard a proposito di questa Visione *«L'uomo è il centro della creazione e tutta lo riguarda, come dimostra il fatto che tocca con testa, piedi e dita il cerchio di aria leggera. È piccolo materialmente, ma dotato di grande anima. Come con gli occhi del corpo vede le creature, con quelli della fede vede Dio in tutto il creato»*. Tale centralità dell'uomo è garantita dalla Trinità e, infatti, nella stessa miniatura si vede ciò che lei scrive a proposito della testa d'uomo su cui poggia una testa di vegliardo: **È Dio nella sua duplice funzione di Creatore dell'uomo e di Cristo redentore. Ecco perché la miniatura dipinge due teste ad indicare nella Trinità il Padre e il Figlio che abbracciano il cosmo intero e, in particolare, l'uomo. Il Padre abbraccia l'uomo tramite l'amore del Figlio. Non solo, ma l'intera circonferenza che tutto abbraccia rappresenta la Divinità senza inizio né fine, che tutto comprende senza essere circoscritta.**

E al tempo stesso è una interpretazione del **verbo del prologo di Giovanni** che non si genera più nell'intelletto (come nell'esegesi agostiniana), ma si fa carne nella natura dell'uomo-microcosmo, sintesi della creazione, della sua bellezza e della sua vitalità, in cui Dio si rivela e si manifesta.

Nel *Liber diuinarum operum* il discorso teologico è percorso da questo simbolismo anatomico o anatomia simbolica. **La corporeità è il segno visibile del divino**, e Hildegard commentando Giovanni (1,1) dice: *«Dio ha raffigurato tutte le sue opere nella forma dell'uomo»*. E continua:

*[...] nella forma rotonda del cervello dell'uomo mostra il suo dominio, perché il cervello sostiene e comanda tutto il corpo, nei capelli indica la potenza che è suo ornamento, [...] negli occhi dell'uomo mostra la sua scienza, grazie alla quale prevede e preconosce tutte le cose, [gli occhi] sono lucidi e fatti d'acqua, come l'ombra delle altre creature si riflette nell'acqua.*

*L'uomo discerne e conosce tutte le cose grazie alla vista [...] Nella bocca dell'uomo Dio significa il suo verbo attraverso il quale ha creato tutte le cose, come con la bocca sono proferite tutte le parole nel suono della razionalità, l'uomo esprime la molteplicità delle cose col suono delle parole, come fece il verbo di Dio creandole nell'abbraccio della carità.*

**LA IGNEA VIS** è rappresentata come una figura alata e infuocata nel volto e nella tunica, che accoglie nel grembo il Figlio in sembianza di agnello, sovrastata dal volto del Padre. E questa immagine si riallaccia in qualche modo, come in un cerchio che si chiude, alla figura alata e potente è lo Spirito Santo, la *caritas*, in cui si rispecchia l'aspetto femminile del divino.

Questo l'universo visionario di Hildegard di Bingen, in cui vediamo figure celesti, che agiscono sul cosmo e nella natura, e l'energia del Cristo, in cui si realizza la perfetta umanità, che si profonde nel creato attraverso lo Spirito Santo. Un universo dinamico, lussureggiante, minacciato dalla *negritudo* ma pervaso da una potente *viriditas*, parola di difficile traduzione se non intraducibile, che riecheggia certo di elementi fisico medici e naturalistici, cui Hildegard si dedicò, e che è quasi presenza straripante di vita nel mondo, soffio divino in cui tutto fiorisce, che vivifica il creato e l'uomo (*viriditas* ha la stessa radice di *vir*, *vis*, *virtus* e *virgo*) e lo predispone, nel corpo e nell'anima, alla lotta e alla vittoria sul male, inteso come disordine sia fisico sia spirituale, e vittoria quindi sui vizi, sul peccato e sul maligno.



## La viriditas in Dio



*Miniatura dello Scivias in cui è narrata tutta la storia della Salvezza dalla lotta tra il bene e il male all'Incarnazione compresa nell'uovo cosmico attraversato dalla luce dello Spirito Santo che feconda il grembo verginale di Maria e già dai frutti della Redenzione. Praticamente la reintegrazione dell'ordine creato.*

Il legame col sole, peraltro, è occasione per andare oltre il senso immediato della *viriditas* e coglierne il radicamento nell'ambito della trascendenza: *«l'energia vitale è opera del Verbo ma essa non esisterebbe se non fosse trattenuta dal fuoco e dal calore; e ogni creatura senza sollievo sarebbe deserta, andrebbe in pezzi e cadrebbe in rovina se non fosse mantenuta salda dal fondamento della vita di fuoco dello Spirito»*. Il sole, col suo calore, è dunque l'intermediario cosmico della ignea vita che è propria dello Spirito, il quale la immette e la sostiene nell'intero universo. Ecco perché la verde fecondità della terra e di tutte le creature che la popolano, fino all'umana "terra diversa", sono manifestazione della vita divina, come conferma un bellissimo e piuttosto noto passo che si legge nelle prime pagine del *Liber divinorum operum*, dove lo Spirito / Carità (manifestazione femminile del principio divino) così dice di sé:

*Io sono la suprema infuocata energia [...] Io, vita di fuoco della sostanza divina, fiammeggio sulla bellezza dei campi, riluco nelle acque e ardo nel sole, nella luna e nelle stelle, vivificandole con la vita invisibile che tutto sostiene. (Il libro delle opere divine)*

**La *viriditas* è dunque la manifestazione visibile della vita invisibile ovvero dell'energia con cui lo Spirito sostiene tutto ciò che viene all'essere, come esplicita una singolare metafora arborea della Trinità:**

**«con la radice si intende la persona del Padre, col frutto quella del Figlio, con la verde linfa lo Spirito santo, che non sono separati l'uno dall'altro, ma è un unico Dio».** Lo Spirito *viriditas* che, sostiene la vita della terra, sostiene allo stesso modo la vita spirituale umana:

**«i doni dello Spirito Santo pervadono il cuore dell'uomo di verde vita, affinché porti buoni frutti»** (*Il libro delle opere divine*)

## **LA VIRIDITAS NEL CORPO UMANO MASCHILE E FEMMINILE**

Nel mondo umano, l'anima è **linfa** rispetto al corpo, «poiché il corpo umano cresce e progredisce grazie a lei»; fra gli stessi organi del corpo, il **cervello** fornisce a tutto il corpo sensibilità e **vigore vitale**, come il sole lo fornisce alla terra; e se tale vigore caratterizza particolarmente il corpo maschile, in quello femminile la *viriditas* si manifesta come fecondità attraverso la “fioritura del sangue”: **La fanciulla possiede la fecondità durante la crescita verso l'età della sua maturazione, ma non ha ancora la fioritura del sangue; tuttavia, nell'età della forza, quando le sue membra si sono consolidate, la fecondità fa manifestare la fioritura del sangue per poter concepire figli; e quando poi arriva al compimento dell'età matura il sangue diminuisce, sicché scompare anche la fecondità della fioritura del sangue** (nel liber *Cause et cure*).

La spiegazione naturalistica che regge l'attribuzione metaforica di *viriditas* allo spirito, «ogni radice ha in sé la **linfa vitale** da cui nasce il frutto», non solo sostiene la fisiologia femminile, ma torna nelle attribuzioni poetiche della **Vergine Maria** con la pienezza del valore fisico e spirituale insieme che l'incarnazione richiede.

***O viridissima virga, o ramo verdissimo,***

***«in te fiorì il bel fiore» ,***

***«Le tue viscere si empirono di gioia /***

***come l'erba bagnata da rugiada /***

***s'imbeve della sua verde energia, /***

***o madre della gioia”.***

(Scivias) (Rimembranze dantesche “Il nome del bel fior ch'io sempre invoco e mane e sera

**Nella fecondità verginale di Maria l'incarnazione, che per Ildegarda è il compimento della creazione, il “settimo giorno”, è strettamente connessa alla *viriditas* dello Spirito:**

**«il Verbo infinito, che è nel Padre prima del tempo della creazione [...] era destinato a incarnarsi nell'aurora della verginità beata grazie all'energia vitale della dolcezza dello Spirito santo»** (Scivias), **facendosi «Dio e uomo, e da lui germina il verdeggiare della santità»** (*liber divinorum*) *Viriditas* è dunque in relazione sia con la forza, **vis**, **vir**, **virtus** che con la condizione virginale, nella quale Hildegard vede la scelta di vita più alta per le donne (ma anche per gli uomini), intendendo la verginità come integrità psicosomatica e dunque bellezza, non riduttivamente come scelta di astinenza dal sesso:

«*la vergine permane nella semplicità e nell'integrità del paradiso, il bel giardino che mai si vedrà inaridito, perché la linfa degli steli dei fiori resta sempre immutata*» (scrive in una sua Epistola).

«*O nobilissima vita feconda /  
che hai radici nel sole /  
e, luminosa e serena, /  
risplendi nella ruota /  
che nessuna altezza sulla terra /  
racchiude*» (Symphonia )



*Miniatura dello Scivias che descrive la fecondità di Eva e Maria*

## **ALLE DONNE E AL FEMMINILE HILDEGARD RISERVA SEMPRE UNO SGUARDO SPECIALE**

soprattutto, nell'offrire una descrizione dei momenti più intimi del femminile in cui la donna è riconosciuta nell'integrità e nella completezza di sé sia sul piano corporeo che sul piano spirituale, un punto di vista davvero sorprendente per una monaca medioevale. **La riproduzione e l'amore** sono per Ildegarda le manifestazioni della potenza divina creatrice, di cui uomo e donna sono i portatori. Si occupa di diversi aspetti del femminile, fra cui il ciclo mestruale, che - secondo la concezione della corrispondenza microcosmo -

macrocosmo - ritiene connesso, proprio come proponiamo in questo sito, con le fasi lunari. Del piacere sessuale, scrive nel *Liber causae et curae*: *"Quando nel maschio si fa sentire l'impulso sessuale (libido), qualcosa comincia come a turbinare dentro di lui come un mulino, poiché i suoi fianchi sono come la fucina in cui il midollo invia il fuoco affinché venga trasmesso ai genitali del maschio facendolo bruciare ... Ma nella donna il piacere (delectatio) è paragonabile al sole, che con dolcezza, lievemente e con continuità imbeve la terra del suo calore, affinché produca i frutti, perché se la bruciasse in continuazione nuocerebbe ai frutti più che favorirne la nascita. Così nella donna il piacere con dolcezza, lievemente ma con continuità produce calore, affinché essa possa concepire e partorire, perché se bruciasse sempre per il piacere non sarebbe adatta a concepire e generare. Perciò, quando il piacere si manifesta nella donna, è più sottile che nell'uomo..."*

E della maternità e del parto, nello stesso testo: *"Quando è vicino il parto, il vaso in cui è chiuso il bambino si apre e la forza dell'eternità, che trasse Eva dalla costola di Adamo, è lì, giungendo all'improvviso, e rivolta tutti gli angoli di quella casa che è il corpo femminile. La prima madre di tutta l'umanità fu fatta a somiglianza dell'etere, perché come l'etere contiene in sé tutte le stelle, così essa, integra e intatta, conteneva in sé tutto il genere umano, che avrebbe generato senza dolore, poiché le fu detto: Crescete e moltiplicatevi."*

Insegnava alle sue figlie che la preghiera era anche camminare sull'erba, i capelli sciolti senza velo, inebriarsi d'aria e del balsamo dei fiori. Molti anni più tardi, la badessa di Andernach la biasimava scrivendo:

*Ci sono giunte all'orecchio molte voci riguardo a una vostra usanza alquanto inconsueta, cioè che le vostre fanciulle nei giorni di festa si adornano di candidi veli, si pongono nel capo corone intrecciate in modo elaborato; oltre a tutto questo, le loro dita sono adorne di anelli, i loro colli di collane, le loro orecchie di pendenti ingemmati. Tutto questo nonostante i Padri e i Pastori della Chiesa lo abbiano proibito, ritenendo giusto che le donne siano coperte in modo modesto, non con i capelli acconciati, né ornate d'oro, di perle e vesti preziose.*

In realtà Hildegard aveva stabilito che le monache non indossassero l'abito nero, che è un colore fatto per inghiottire la luce. Andava meglio il bianco, o il verde tenero, e che la stoffa fosse cedevole, carezzevole al tatto poiché la pelle è il rovescio dell'anima e ci è stata data come dono perfetta e compatta nella sua tenerezza. Bianca perché le consacra a sé stesse, verde perché al pari della natura sono immagine del suo rigoglio; portano perle che sono immagine di luce tutta femminile e ornano quelle parti del corpo dove si manifesta la loro virtù: le orecchie con le quali ascoltano, il cuore che ama e accoglie, le dita e le mani che insegnano la cura e la preghiera.

## **La visione del Figlio di Dio in forma umana nello Scivias**

Anche qui al centro è la figura umana, ma questa volta essa non è semplicemente quella dell'uomo, bensì quella del Figlio di Dio che prenderà la carne nel grembo della Vergine Maria.

Quel Figlio è il Figlio del Padre rappresentato dalla luce che circonda il Figlio, generato prima dei tempi secondo la divinità, come afferma esplicitamente Hildegarda che così scrive: in questa visione,



*«la luce senza origine cui nulla manca è il Padre e la forma d'uomo di color zaffiro, senza macchia di imperfezione, invidia e iniquità indica il Figlio, generato dal Padre prima dei tempi, secondo la sua divinità e, in seguito, incarnato nel mondo secondo la sua umanità. Tutta questa luce, ardente di un fuoco dolcissimo, privo di ogni forma di arida e tenebrosa mortalità, rappresenta lo Spirito Santo, grazie al quale l'Unigenito Figlio di Dio fu concepito secondo la carne e poi nacque nel tempo da una vergine. Lo Spirito infonde nel mondo la luce del vero splendore».*

Qui, insomma, la visione è trinitaria e difatti si parla anche dello Spirito «grazie al quale l'Unigenito Figlio di Dio fu concepito secondo la carne e poi nacque nel tempo da una vergine».

La centralità dell'uomo, allora, non dipende puramente dalla creazione e dalla sua presenza eccedente nel mondo, bensì dal Figlio stesso e dalla sua incarnazione che, prendendo carne umana, mostrò l'altissima dignità dell'uomo, dignità talmente alta che lo stesso Figlio di Dio non esitò a farsi uomo.

## **Miniatura e Visione della CREAZIONE**





Hildegard è qui testimone oculare della nascita del mondo in diretta competizione con Mosè, a sua volta considerato per tradizione il grande narratore della *Genesi* e, dunque, il primo uomo ad aver avuto il privilegio di conoscere la creazione divina. I sei medaglioni sono rappresentativi dei sei giorni della creazione e Cristo il grande sole al centro, e in forma ieratica sotto il cielo della creazione prefigura l'ultimo giudizio. Possiamo coglierne facilmente il significato: nell'istante di creazione del mondo è già contenuta *in nuce* tutta la storia dell'umanità fino alla fine dei tempi.

L'immagine esalta perciò la virtù profetica insita nella potenza creatrice di Dio. È qui che Ildegarda entra in rapporto con Mosè: entrambi i profeti sono testimoni privilegiati della creazione.

### La Caduta prima degli Angeli ribelli e poi dell'uomo come è narrata nell'Apocalisse

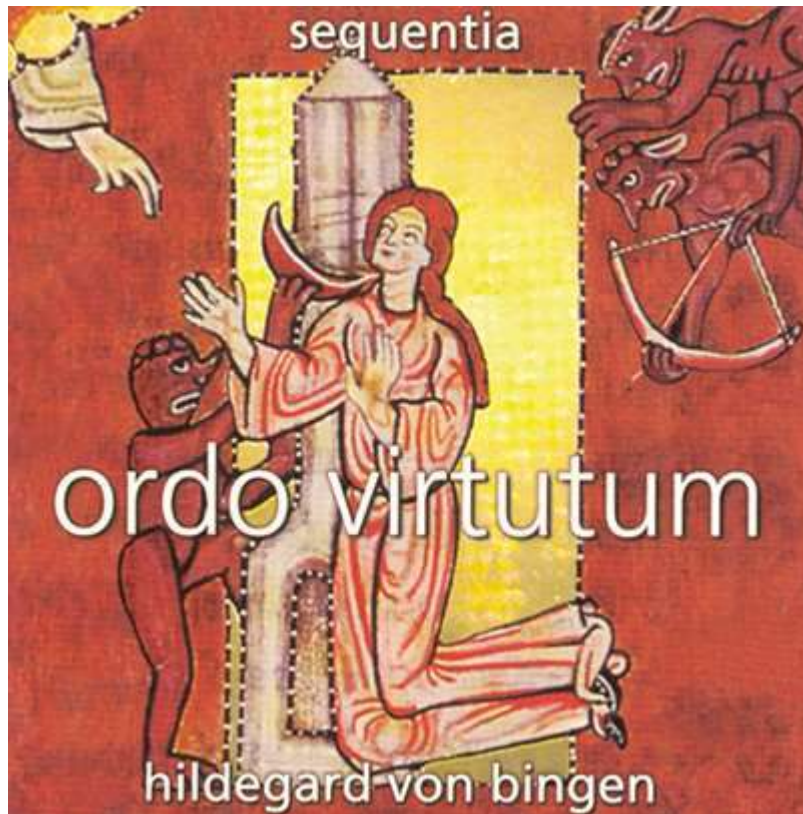


**La lotta tra il bene e il male nel liber divinorum operum** La lotta si svolge in cielo tra gli angeli fino al precipitare dell'angelo malvagio nel mare. La città degli uomini circondata da un nugolo nero proveniente da una nuvola nera e bianca che filtra dal cielo degli angeli.

La città sembra in pace ma è minacciata dagli eventi che la circondano.

Ildegarda è consapevole della presenza del male, la nube oscura che si espande ovunque, e della dualità spesso conflittuale che caratterizza l'esperienza umana nella propria interiorità e nel rapporto con le creature. Vede il macrocosmo creato racchiuso da una duplice sfera ignea, il fuoco luminoso e il fuoco nero: il primo matrice divina della materia del cosmo, il secondo espressione del male che in questo è stato introdotto dalla caduta degli angeli; e vede la dualità dell'essere umano che produce continui conflitti interiori, per quanto consideri il corpo una protezione per l'anima umana, cui impone il limite della terrestrità impedendole di ripetere il peccato luciferino.

Ma tutta la sua opera è tesa ad affermare che ogni scissione, ogni negatività deriva dalla ribellione di Lucifero e della sua schiera, che continuano a sfidare l'onnipotenza divina attraverso la sua creatura più completa, l'essere umano che è la pienezza della creazione (*plenum opus Dei*).



E' la storia dell'ANIMA UMANA tra Grazia e Perdizione

## LA SINAGOGA – L'EBRAISMO

### La Sinagoga



l'immagine femminile pallida dalla testa fino all'ombelico rappresenta «la Sinagoga, madre dell'incarnazione di Cristo che prevede nell'ombra i segreti di Dio dal momento dell'origine dei suoi figli fino alla loro fortificazione, ma non li svela pienamente. La miniatura la rappresenta con occhi chiusi ad indicare questo non vedere pienamente, eppure altissima, come una torre fatta proprio per vedere. Il colore della donna è pallido, ma i suoi santi e profeti sono di colori vivissimi e con occhi aperti perché tutti volti ad indicare l'incarnazione ventura.

Nel suo cuore «c'è Abramo. Egli, infatti, dette inizio alla circoncisione della Sinagoga. Nel petto Mosè. Egli, infatti, portò nel cuore degli uomini la legge divina. Nel ventre gli altri profeti. Essi furono i custodi dei precetti divini, nell'insieme dell'opera loro affidata dalla divinità».

Se, alla maniera medioevale, si denuncia anche la cecità della Sinagoga, nondimeno essa è esaltata, perché la rivelazione al popolo ebraico è riconosciuta come vera, vitale, decisiva ed eterna. La miniatura rappresenta la visione con in alto sul petto della donna Mosè, che ha portato agli uomini i comandamenti eterni di

Dio e, nel grembo, Aronne con il coltello iniziatore del sacerdozio e Abramo con la tiara sul capo. Il testo di Ildegarda è, come sempre, più ricco della miniatura e spiega come la “sinagoga” sia al contempo antitesi e prefigurazione della chiesa, sia luce e ombra.

## LA CHIESA

Nella IV visione del libro II dello Scivias invece, è la Chiesa stessa ad essere rappresentata:



«Immagine femminile, come una torre, che è inserita nel muro di cinta di una città: quell'immagine, per la sua struttura massiccia, non poteva cadere in nessun modo. È la chiesa. Lo Spirito Santo, nella forza dell'incarnazione di Gesù, operò miracoli nella sposa di Cristo e la rese tanto forte nel difendersi, che ella non può cadere in errore, per cui gioirà sempre nell'amore del suo sposo per la protezione celeste».



### il valore dei sacramenti nella vita della Chiesa.

La miniatura che la accompagna mostra **la croce di Cristo ed una donna – la Chiesa – che raccoglie i frutti della passione tramite i sacramenti. La donna/Chiesa è raffigurata due volte nella miniatura**, una volta come colei che è toccata dal sangue di Cristo che sgorga dalla croce di Cristo e insieme mentre lo raccoglie in un calice e poi, una seconda volta, in basso, alla mensa dell'eucarestia.

Il duplice momento è ulteriormente rafforzato dai simboli circostanti. Nella crocifissione, in alto, un cartiglio recita: *“Haec sit tibi, Fili, sponsa in restaurationem populi mei, cui ipsa mater sit, animas per salvationem spiritus et aquae regenerans”*. Questa ti sia, Figlio, tua sposa nella restaurazione del mio popolo, al quale sia anche madre, rigenerando le anime per opera dello spirito e dell'acqua

**In basso la mensa dell'altare eucaristico ha, invece, intorno a sé quattro dei misteri della vita di Cristo** - la sua nascita, la sua

deposizione nel sepolcro, la sua resurrezione e la sua ascensione al cielo – perché chi partecipa dell'eucarestia diviene parte di quei misteri.

L'insieme di tali visioni mostra come **la centralità dell'uomo nel cosmo si compia proprio nel mistero della Chiesa che restituisce all'uomo la figliolanza divina in pienezza**, per cui l'uomo si sente amato e posto da Dio nel mondo e proteso non alla morte, ma alla vita che non delude.

### **LA FINE DELLA STORIA DELLA SALVEZZA**

In sintesi le Visioni dell'Apocalisse come le vede Hildegard nella sua VISIONE



### **L'uomo al lavoro e le stagioni nel LIBER DIVINORUM OPERUM**

#### *Libro delle opere divine*

Nella IV visione della I parte del *Libro delle opere divine* è considerato, invece, l'uomo nel fluire delle stagioni. L'immagine pone questo in evidenza, rappresentando l'uomo al lavoro sulla superficie del globo sferico, con alberi che mostrano gli effetti dell'autunno, dell'inverno, della primavera e dell'estate.

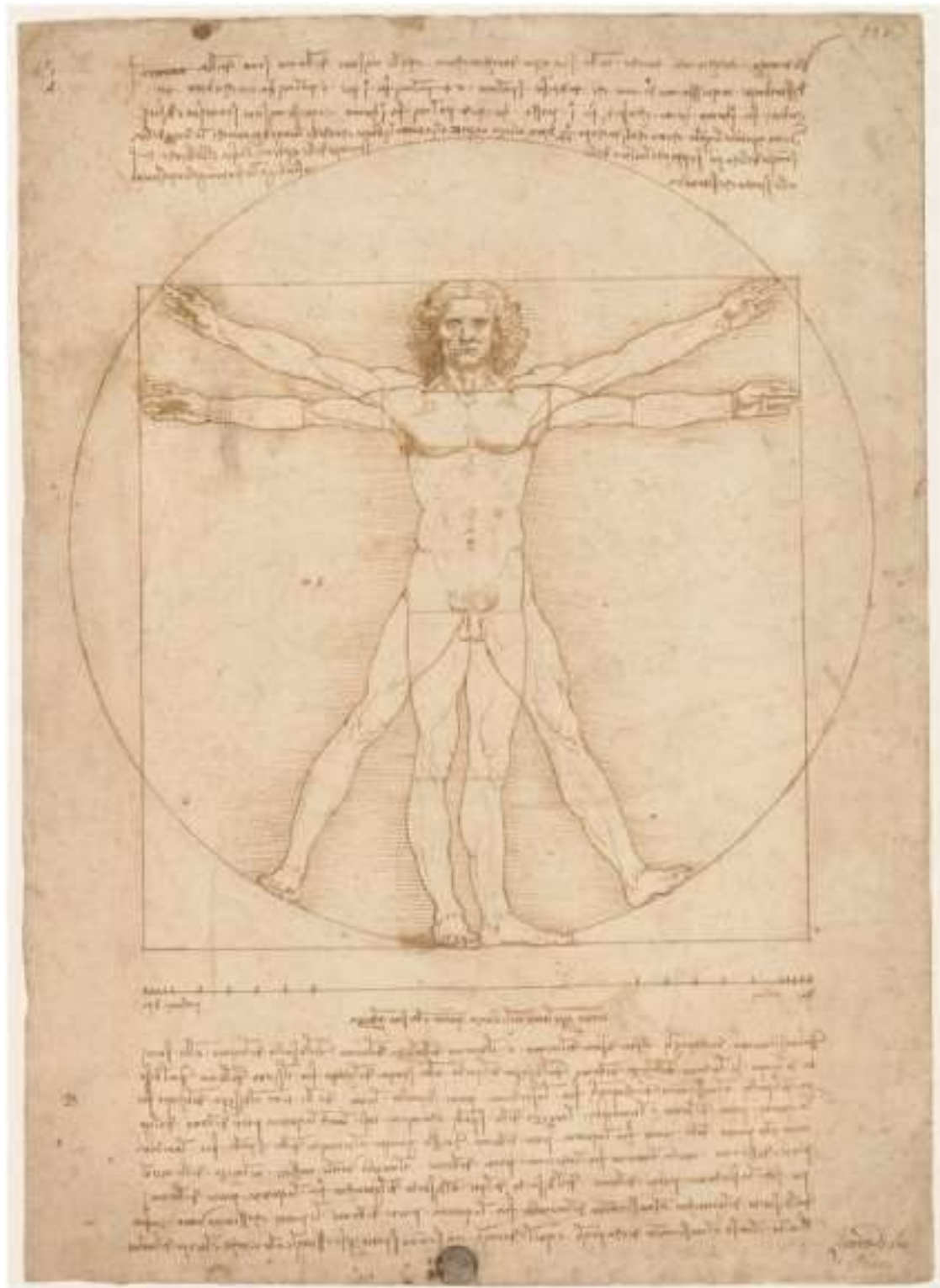
Così scrive Hildegarda: «*Nel firmamento è disposto dal Creatore, in modo congruente con determinate attribuzioni, il fuoco, l'etere, le acque, le stelle, i venti*»

E ancora: «*Perché l'uomo, che è rafforzato da Dio a somiglianza del firmamento, deve considerare sempre con cura sé stesso e le sue opere, giacché Dio lo ha reso creatura razionale su tutte le altre affinché egli lo conoscesse e glorificasse.*

«*Le due forze dell'anima: una giova alle cose che si riferiscono a Dio, l'altra svolge il suo compito vivificando e guidando il corpo.*



## L'uomo al centro del cosmo in Ildegarda e l'uomo vitruviano di Leonardo da Vinci



Per contemplare ulteriormente il significato delle visioni di Ildegarda e la loro specificità, vale la pena confrontarle con le immagini dell'uomo nel cosmo elaborate in età rinascimentale, innanzitutto quella disegnata da Leonardo da Vinci che è divenuta come un simbolo della sua propria epoca.

## HILDEGARD NUTRIZIONISTA

### “Tu sei ciò che mangi”.

Con queste parole, Ildegarda di Bingen fissa una delle sue regole auree che prevede l'adozione, nella quotidianità, di un'alimentazione equilibrata, una specie di dietetica della felicità. Un regime alimentare che cambia con l'alternarsi delle stagioni, prediligendo di volta in volta cibi differenti, poiché i bisogni nutritivi cambiano anche in funzione del clima ovvero della temperatura e del grado di umidità/secchezza. Il clima, infatti, è uno dei fattori che determinano la fisiologia del nascituro e influenzerà il mantenimento dello stato di salute per tutta la vita.

Per questo motivo Ildegarda sottolinea la necessità di consumare, in inverno, cibi caldi e secchi, che nutrirebbero particolarmente fegato ed intestino, sottoposti in questo periodo a maggiori sforzi organici ed energetici. Sono da prediligere cibi cotti, anche a lungo, che richiamano un minor calore digestivo nella zona dello stomaco ed evitano di raffreddare le estremità e le altre membra. Altro punto fondamentale per Ildegarda è l'uso delle spezie che deve essere ragionato e non casuale.

Ad esempio si andranno a privilegiare quelle che stimolano la produzione di calore nel corpo e che 'seccano' gli umori umidi. Infatti la mistica del Reno ci raccomanda di accompagnare spesso le nostre pietanze con spezie come lo zenzero, la galanga, il cumino nero, il pepe, la cannella, la noce moscata, i chiodi di garofano e la salvia.

La Badessa di Bingen nelle sue opere scrive solo di tre pasti: “la colazione”, “a mezzogiorno” e “di notte”. Secondo S. Ildegarda, una buona giornata inizia con un pasto caldo, “in modo che lo stomaco si scaldi“. Con una colazione calda, infatti, lo stomaco si porta alla “temperatura di esercizio”, altrimenti fa molta fatica a riscaldarsi e questo comporta un dispendio di energie e senso di affaticamento. In ogni caso, per la mistica, sembra più sano non appesantire costantemente l'apparato digerente con piccoli snack, ma è importante anche mantenere dei periodi di riposo per il metabolismo.

### Le proprietà curative del farro per Ildegarda

Il regime alimentare ildegardiano si basa sulla 'viriditas' o energia vitale, che si trova nascosta nella natura. Questa energia è in grado di mantenere in vita e di rigenerare giornalmente le nostre cellule e il nostro organismo. Il suo segreto curativo si trova, ad esempio, concentrato nel farro, uno degli alimenti con maggiori proprietà curative secondo il regime ildegardiano. Dice ildegarda: *“il farro è il cereale migliore, poiché esso riscalda e ingrassa, è di alto valore e più leggero di tutti gli altri cereali. Chi mastica il farro, si procura una buona carne. Rigenera il sangue, rilassa l'animo e rende l'uomo più allegro. In qualsiasi modo sia preparato, sia come pane che come altro cibo, il farro è buono e ben digeribile”*.

Il **farro** è un cereale antichissimo e da sempre molto diffuso nelle nostre regioni. Nel Medioevo esso era considerato come la specie più preziosa tra i cereali, in quanto garantisce a tutto l'organismo un afflusso costante di energia. Nella digestione gli idrati di carbonio sono decomposti lentamente, molecola per molecola, ridotti completamente nel corpo in diossido di carbonio e in acqua e sono facilmente

eliminati senza residui. Con il rifornimento regolare di energia che assicura il farro, il corpo si sente equilibrato e avvolto in un senso di calore dalla testa fino ai piedi.

Il regime ildegardiano è semplicemente saporito e non richiede delle tabelle complicate di calorie, di vitamine e di oligoelementi. È completo e contiene tutto ciò di cui il corpo ha bisogno per vivere, non è necessario infatti prendere un supplemento di vitamine e di minerali. La dietetica ildegardiana usa alimenti come la verdura, la frutta di stagione e ogni alimento se genuino, conferisce il corretto apporto di nutrienti.

Per Ildegarda ogni creatura è utile per la salute dell'uomo e ha una sua specifica "subtilitas" cioè un valore curativo conferito da Dio stesso alle piante, ai frutti, agli animali e ai pesci: in base alla sottigliezza noi possiamo distinguere ciò che è buono da ciò che è dannoso. La subtilitas è legata alla viriditas ovvero è attivata alla forza vitale che lega tutti gli esseri creati, partecipando ognuno in modo autentico all'equilibrio dell'intero macrocosmo.

Gli alimenti saranno utili all'uomo in funzione del suo temperamento, del clima e della stagione. Tutti gli alimenti caldamente raccomandati da Ildegarda hanno un'azione rigeneratrice per la conservazione della salute, per rendere l'uomo capace di grande rendimento e per garantire la purificazione cellulare dalle sostanze che causano stanchezza.

## **Le bevande benefiche: i tè, la birra e il vino**

Ildegarda raccomanda sempre di bere durante i pasti. Quando l'uomo mangia se non bevesse di tanto in tanto si sentirebbe pesante intellettualmente e fisicamente. Egli non potrebbe avere un buon umore sanguigno e neppure una buona digestione. Se però l'uomo bevesse troppo mangiando, questo provocherebbe una cattiva inondazione degli umori del suo corpo in modo che essi verrebbero diluiti.

Ildegarda consiglia di bere il tè al finocchio, un infuso sano al cento per cento, soprattutto quando gli si aggiunge succo di limone, miele e zucchero candito. Raccomanda anche il tè di melissa, di rosa canina e di salvia. Quest'ultimo è spiccatamente efficace per tutti i dolori e le malattie delle vie urinarie.

Per Ildegarda la birra è considerata la bibita, ma il vino è già un rimedio. La birra fa crescere le diverse parti del tessuto dell'uomo e a causa della forza della bontà di questo succo di cereali, gli conferisce un bel colorito sul viso. L'acqua pura invece lo indebolisce e alle volte può causare una formazione di muco nei polmoni se non è sano, poiché l'acqua è debole e non ha molto valore. Se però l'uomo è sanissimo anche se beve l'acqua non gli farà male. Il **vino**, invece, stimola la circolazione sanguigna. Tuttavia, prima di bere del vino bisognerebbe aggiungere un po' di acqua, soprattutto se è molto forte, basta una goccia, oppure immergervi un po' di pane.

*"Quando si beve un vino speciale e forte, esso stimola dannosamente le vene e il sangue dell'uomo, poiché attira a sé gli umori e tutta l'umidità che si trova nel corpo umano (...). Se dunque una persona desidera bere un vino specialmente forte, deve mescolarlo con l'acqua, in modo che la sua forza, il suo colore, siano temperati ed equilibrati".*

Secondo Ildegarda, tuttavia, bere troppo non è salutare perché innesca un' "inondazione tempestosa" dei succhi corporei ed i succhi buoni nel corpo sarebbero diluiti troppo. In inverno consiglia di bere vino o birra e (se possibile) non bere

acqua, “...perché le acque non sono sane in questo periodo dell’anno a causa dell’umidità della terra”.

### **La forza del castagno, utile per allontanare le debolezze dell’uomo**

La castagna è come il finocchio e il farro: assolutamente salutare in tutte le sue parti. Le castagne contengono tannino e bioflavonoidi che eliminano lo stress (catturano i radicali) e che riparano i vasi sanguigni (vitamina P).

Ildegarda nel suo “Physica” consiglia la castagna con riferimento a qualsiasi condizione di debolezza e anche in caso di immunodeficienza. Le castagne, maturando ad altezza molto elevata, immagazzinano una grande quantità di energia solare sotto forma di biofotoni. Per questo motivo negli scritti di Ildegarda si legge:

*“Il castagno è molto caldo e ha una grande forza mescolata al suo calore: è l’immagine della discrezione. Ciò che è in lui, compresi i frutti, è utile contro tutte le malattie che attaccano l’uomo. (...) Chi ha male al cuore, al punto che non ha più forza e diviene triste, mangi spesso delle castagne crude: il loro succo si scioglierà nel suo cuore come fosse strutto e quell’uomo ritroverà forza e riceverà gioia. Chi ha male al fegato triti spesso delle castagne, le metta nel miele e le mangi spesso con quel miele: il suo fegato sarà guarito. Chi invece ha male alla milza arrostita spesso delle castagne e le mangi tiepide: la sua milza si riscalderà e comincerà a guarire”.*

## **LE OPERE DI HILDEGARD**

La restituzione della figura di Hildegard che ho cercato di fare si fonda sulle sue opere che ho citato nel mio percorso.

Le sue opere principali sono i tre scritti profetici: ***Liber Scivias*** (da una contrazione di "Scito vias Domini", "conosci le vie del Signore", 1141-51); il ***Liber vitae meritorum*** (Libro dei meriti della vita, 1158-63); e il ***Liber divinorum operum*** (Libro delle opere divine 1164-74). L’opera naturalistica invece (***Liber subtilitatum diversarum naturarum creaturarum***, Libro che indaga gli aspetti sottili delle nature diverse delle creature, ca. 1158-70) fu scritta in forma diretta; nei secoli successive venne smembrata in due tronconi: la ***Physica*** (Fisica, enciclopedia naturalistica) e ***Causae et curae*** (Le cause e le cure, dove le conoscenze fisiologiche e mediche relative al corpo umano sono connesse ai principi cosmologici). Ildegarda compose anche musica su propri testi: una raccolta di liriche ispirate a figure sacre (fra cui spicca Maria, “fiammeggiante aurora”), la ***Symphonia harmoniae caelestium revelationum*** (Armonioso concerto delle rivelazioni celesti, ca. 1151-58); e una sacra rappresentazione di contenuto morale, ***Ordo virtutum*** (L’ordine delle virtù, la cui prima stesura è contenuta nell’ultima parte del ***Liber Scivias***).